

PAOLA MONTI

I MATERIALI PREROMANI DEL MUSEO MAMBRINI DI GALEATA

Nel Museo di Galeata, creato da mons. Domenico Mambrini, la raccolta archeologica comprende in prevalenza materiali romani, ma i pochi oggetti preromani sono di notevolissimo interesse, specie se si riesca a stabilirne la provenienza dal territorio.

Brevissime sono le note che il Mambrini dedica ai rinvenimenti preromani nel suo libro dedicato a Galeata (1). Come già ebbe a notare A. Veggiani (2), egli accenna appena ad alcuni manufatti litici e a materiali cosiddetti di epoca umbra, senza darne la esatta provenienza, pur nominando diverse località dei dintorni: Pian Cerreto e Pian di Meluzzo presso il Monte delle Forche, Campo della Badia del Monte, Cavorcie, Capoponte, Pantano, Riosecco presso Pianetto e il torrente Riotorto in parrocchia S. Giacomo in Meleto. Il conservatore del Museo, cav. Ellero Leoncini, che conobbe di persona il Mambrini, afferma che la raccolta si limitava ai materiali provenienti dai dintorni; certamente il Mambrini stesso avrebbe atteso al loro riordinamento, dopo il passaggio del fronte che aveva costretto a nascondere tutto in fretta, se non si fosse poi ammalato.

Unici punti di riferimento per i materiali rimangono tuttavia il libro già ricordato del Mambrini e le comunicazioni del Santarelli nelle « Notizie degli Scavi » del 1894 e del 1896, riguardanti tombe rinvenute nel podere Quercioli presso il torrente Riosecco, che delimita a Sud l'attuale zona degli scavi di Mevaniola: i cor-

(1) D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935.

(2) A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nell'alta valle del Bidente*, in « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 293-304.

redi di queste tombe si trovano al Museo Civico di Forlì e il loro confronto coi materiali di Galeata si è rilevato utilissimo.

In una nota di Antonio Zannoni (3) sono ricordati selci e rozzi frammenti di ceramica preistorica frammisti a ossa di bruti, ma certamente non possono trovarsi fra quelli visibili al Museo, poichè il Zannoni li avrà lasciati all'amico Santarelli per il Museo di Forlì oppure li avrà depositati a Bologna. Ritengo piuttosto che i frammenti ceramici del Museo di Galeata si possano identificare con quelli rinvenuti durante la seconda campagna di scavi a Mevaniola e descritti dal Contu (4).

A - OGGETTI LITICI

1) *Accetta litica*

Lungh. mm. 70; largh. mm. 37; spessore massimo mm. 12; roccia vulcanica verde scura. Presenta una leggera sbrecciatura sul tagliante alquanto arcuato e raccordato con la linea dei fianchi; nel tallone la superficie è scabra per aderire meglio al manico; ambedue le facce sono curve. Secondo il Leoncini proviene dal Pian di Meluzzo sul Monte delle Forche, mentre l'accetta litica ricordata dal Mambrini nelle prime pagine del suo libro è andata smarrita (5). È simile a un'altra rinvenuta a Rio Salso, località del Bidente di Pietrapazza, e descritta dal Veggiani (6). Che tali manufatti fossero diffusi nella zona, lo dimostra la segnalazione di due accette litiche rinvenute una a Portico e una a Dovadola (7).

Secondo il Colini, che ne riporta una uguale dalla valle della Vibrata (8), è un manufatto ad uso domestico che compare nel neolitico, si diffonde nell'eneolitico, perdura nell'età del bronzo, mentre nell'età del ferro si conserva, insieme alle punte di freccia, non più come utensile ma come ricordo del passato e come oggetto di superstizione e di culto. La superficie scabra del tallone della nostra accettina la fa ritenere un autentico utensile.

2) *Ciottoli levigati* (tre)

Sono della stessa roccia vulcanica verde scura dell'accettina: due ne riproducono vagamente la forma e sono lunghi rispettivamente mm. 40 e mm. 33, mentre il terzo, a forma di bozzolo, è lungo mm. 45. Che siano

(3) A. ZANNONI, in « Notizie degli scavi », 1882, pp. 41-42.

(4) E. CONTU, *Scavo di un abitato in località Pianetto, vocabolo Monastero*, in « Notizie degli scavi », 1952, pp. 6-17. Appunto a codesto lavoro rimando per la descrizione dei pochi frammenti preromani del Museo.

(5) E. LEONCINI, *L'abbazia di Sant'Ellero*, Città di Castello 1959, p. 15, nota 2.

(6) VEGGIANI, op. cit., pp. 299-300.

(7) « Notizie degli scavi », 1897, p. 412.

(8) A. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in « Bullettino di Paletnologia », XXVI (1900), pp. 55-105, fig. 105.

intenzionalmente levigati sembra abbastanza chiaro, ma a quale uso fossero destinati è difficile stabilirlo. Potrebbero essere lisciatoi.

3) *Lama-raschiatoio*

Lungh. mm. 85; bella selce rosata con venature più scure; sezione trapezoidale che nella punta, in parte mancante, diventa triangolare; dietro la superficie di stacco è leggermente concava; non si vede lavoro di ritocco.



Fig. 1.

Secondo il Leoncini, si tratta del coltellino che, insieme a due nuclei di selce, si raccolse superficialmente durante la campagna di scavo del 1952 (9). Si può riferire al tardo eneolitico, come tecnica di lavorazione, tecnica che si riscontra in manufatti delle vicine vallate: ne ricordo alcuni, benchè più piccoli, da Modigliana (10) e altri da Gallisterna (11); utile si

(9) CONTU, op. cit., p. 9; cfr. « Fasti archaeologici », IV, p. 379, n. 3868.

(10) P. MONTI, *La raccolta archeologica del Museo Verità di Modigliana*, in « Studi Romagnoli », IX (1960), pp. 199-223.

(11) In località Ca' Baladello e Gualdo di Sotto, rispettivamente a sinistra e a

presenta pure il confronto con i materiali della fornace di San Damiano a Mercato Saraceno (12).

4) *Nuclei* (due)

B - BRONZI

5) *Fibula* (fig. 2, c)

Lungh. mm. 90 senza la staffa, mancante; navicella di lamina bronzea incisa a fasci di solcature che formano un disegno geometrico.

Richiama un tipo di fibula dalla Villa Benvenuti di Este, esemplata dal Montelius (13), che pure ne riporta un'altra simile ma chiusa dagli scavi Arnoaldi (14). Al Museo Civico di Bologna se ne possono vedere due, laminate e incise con lo stesso disegno, con la staffa finiente a bottone, fra i materiali del periodo Benacci II (sala X, vetr. B).

6) *Fibula* (fig. 2, a)

Lungh. mm. 90, però manca parte della staffa e la zona di sostegno dell'ardiglione. La navicella è di lamina bronzea con fitte incisioni parallele distribuite in tre fasce; dei bottoni laterali se ne conserva solo uno. Il Montelius ne riporta una simile dall'Italia meridionale (15) e un'altra, chiusa, della facies Arnoaldi (16). Anche il Gozzadini ne esempla una molto simile (17). Grandi fibule di questo tipo provenienti dai sepolcreti di Belmonte Piceno e Novilara si possono vedere al Museo Civico di Bologna, ma si trovano anche a Sud dell'Appennino, nell'Etruria, con una decorazione che spesso è più fitta e pesante. Sono riferibili al VI secolo a. C.

7) *Fibula*

Lungh. mm. 78; manca dell'ardiglione; bronzo a patina verde scura; lungo la spina dell'arco semicircolare appena ingrossato, c'è una costola; la lunga staffa termina con un globetto preceduto da collarino sagomato; la piega per fermare l'ardiglione, ribattuta a martello, si trova sul fianco della staffa. Nel punto di attacco dell'ardiglione presenta un foro.

La staffa è del tutto simile a quella delle fibule a navicella con globetti laterali, largamente diffuse nel forlivese, visibili appunto al Museo di Forlì. Di queste fibule, diciotto facevano parte del corredo di una tomba

destra del fiume Senio, a monte di Riolo Terme, sono state raccolte numerose selci lavorate, frammiste a punte di freccia di tipo Remedello.

(12) VEGGIANI, in « Notizie degli scavi », 1958, pp. 18-26.

(13) O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm 1895, parte I, tav. 54, fig. 5.

(14) MONTELIUS, op. cit., tav. 83, fig. 1.

(15) MONTELIUS, op. cit., tav. 8, fig. 93.

(16) MONTELIUS, op. cit., tav. 83, fig. 15.

(17) G. GOZZADINI, *Scavi Arnoaldi-Veli*, Bologna 1887, tav. XI, 12.

di inumato rinvenuta a Pianetto di Galeata (18). Ritengo che la fibula in esame rientri nello stesso quadro tipologico e si possa attribuire all'ultima fase del Villanoviano (19), in un periodo forse caratterizzato da larghi scambi fra l'area picena e l'area villanoviana. Il Dumitrescu ritiene queste fibule contemporanee al tipo Certosa (20).

8) *Fibula (frammento) a losanga*

È presente solo una parte dell'arco che porta due bottoni laterali con collarino a vite ben sagomato. Diametro mm. 30. Il Sundwall, che ne riporta una simile dalla necropoli della Petrara (Atri), le attribuisce al V secolo (21).

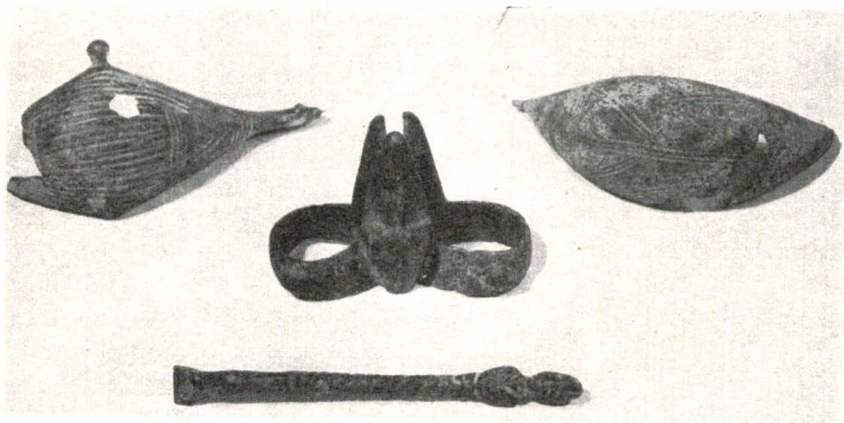


Fig. 2 — In alto da sinistra: a, b, c; in basso: d.

c) *Fibule a navicella (tre)*

Lungh. mm. 3. Portano bottoni laterali e sono minuscole riproduzioni della fibula rinvenuta in diciotto esemplari nella tomba di cui alla nota 18. Si trovano fra i bronzetti definiti « corredi di tombe romane »:

(18) « Notizie degli scavi », 1894, p. 17. Il Santarelli ci descrive la tomba « di forma ovale, molto ampia, formata di grossi ciottoli spianati, che sormontandosi e crescendo man mano in lunghezza venivano a coprirla a volta. Insieme alle ossa (il morto doveva starvi rannicchiato) era un vaso ridotto a pezzi e i bronzi: oltre alle 18 fibule c'erano due armille, 2 fibulette a sanguisuga e un'altra fibuletta a navicella con cordone tagliuzzato sull'arco e cartoccio finiente in isporgenze a triangolo, volte in su ». Di quest'ultimo tipo il Montelius ne riporta una da Orvieto (op. cit., tav. 240, fig. 4), ma se ne vedono al Museo di Imola (Monte Castellaccio), al Museo Verità di Modigliana, al Civico di Bologna (Belmonte Piceno) e al Nazionale di Ancona (Numana).

(19) A. GRENIER, *Bologne villanovienne et etrusque*, Paris 1912, p. 289, f. 89.

(20) V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli-Senoni*, Bucarest 1929, p. 131.

(21) J. SUNDWALL, *Die älteren italischen Fiblen*, Berlin 1943, p. 228, abb. 365.

forse si tratta degli «oggetti di epoca umbra e romana» (22), trasportati dalle acque del Riotorto presso San Giacomo in Meleto.

10) *Fibula tipo Certosa*

Lungh. mm. 6,8. Motivo a sella nell'arco che sotto presenta una cavità rotonda, bottoni laterali e uno sulla spina dell'arco; un altro bottone alto in fondo alla staffa richiama l'appendice rivolta all'insù delle fibule felsinee; ne risulta un aspetto barocco che la dice più tarda delle altre. Tre fibule simili si possono vedere al Museo di Forlì, fra il corredo di una tomba di combusto rinvenuta a Pianetto di Galeata (23): del corredo fanno parte anche due fibule a stretta navicella affiancata da tre bottoncini per parte e appendice rivolta in alto nella staffa, una fibula del tipo Certosa del Piceno (24) e due delle fibule di cui al n. 9.

Il nostro tipo di fibula è presente ancora in una tomba del Raggio di Santa Sofia, insieme a un coltello, a un anello e a un'armilla in bronzo che trovano confronti con materiali del fondo Petrarra (Atri) (25). Al Civico di Bologna molte di queste fibule si vedono fra i materiali del Piceno. Al Nazionale di Ancona se ne vedono nella sala IX fra i materiali di Numana e nella sala X fra quelli di Numana. Il Dumitrescu le attribuisce al V secolo (26). Le fibule di Porta Ravaldino, visibili al Museo di Forlì, sono tuttavia più tarde o perlomeno di fattura più rozza.

11) *Fibula a cerniera*

Lungh. mm. 60; bronzo con patina rugginosa; costola sulla spina dell'arco, interrotto in alto da una cerniera; la breve staffa termina con un bottone schiacciato.

Al Museo Archeologico di Firenze se ne vede una simile etrusca da Populonia (27), che però porta una piccola Venere in argento infilata sotto l'arco; un'altra simile da Marzabotto (28) porta in alto le lettere AURSSE: il Montelius infatti le dice giungere fino in epoca romana.

12) *Armilla*

Diametro mm. 8; sezione esagonale.

13) *Armilla* (framm.)

Si trova, come le fibule a navicella di cui al n. 9, fra gli «oggetti di epoca umbra e romana», probabilmente gli stessi fluitati del Riotorto.

(22) MAMBRINI, op. cit., p. 9.

(23) «Notizie degli scavi», 1894, p. 12.

(24) DUMITRESCU, op. cit., p. 132.

(25) Il corredo della tomba è visibile al Museo di Forlì.

(26) Op. cit.

(27) D. MASSARO, *Ambre etrusche del R. Museo Archeologico di Firenze*, in «Studi Etruschi», XVII (1943), p. 455, tav. XXVI, 7.

(28) MONTELIUS, op. cit., parte I, tav. XIII, f. 184.

14) *Anelli* (due)

Diametro mm. 13; alt. mm. 9 e mm. 7; bronzo a patina verde; decorazione a solcature orizzontali parallele, interrotte da tre zone con due file verticali di occhi di dado.

Un braccialetto della fase Arnoaldi (29) presenta la stessa decorazione, però la zona dei cerchielli è in osso. Forse gli anelli facevano parte del corredo della tomba trovata a sud-ovest di Pianetto, ricordata dal Mambrini (30).



Fig. 3.

15) *Anelli gemini* (fig. 2, b)

Largh. mm. 65, alt. aculei compresi mm. 40; bronzo con patina verde. Nella zona di raccordo fra i due anelli, dove si dipartono verso l'alto tre aculei, è rilevato un bucranio; ai lati del bucranio sono abbozzati due polipi, con gli occhi all'interno.

Mentre il De Ridder si limita a definire gli anelli gemini oggetti di

(29) MONTELIUS, op. cit., tav. 82, 2.

(30) MAMBRINI, op. cit., p. 9.

uso ancora incerto (31), il Ducati (32) li ritiene complementi di bardature di cavalli, come pure il Dumitrescu (29). Al Civico di Bologna se ne vedono molti tra gli oggetti appartenenti alla civiltà etrusca e picena, dei quali due decorati a bucrani. Anche al Museo di Imola se ne vedono provenienti dai colli vicini e uno, decorato a bucranio, ma più rozzo, proviene da Mazzolano; altri, non decorati, si vedono al Museo di Forlì da Fiumana, alla Pinacoteca di Faenza, al Museo Verità di Modigliana. Se ne trovano anche in tombe villanoviane del Volterrano (33). Tali oggetti ebbero un'area di diffusione abbastanza vasta.

16) *Dischetto*

Diametro mm. 8; spessore mm. 6; bronzo a patina verde; su ambedue le facce si vede una decorazione formata da occhi di dado centrali, chiusi da solcature parallele. Uso incerto.

17) *Manico* (fram.)

Se ne vede appena un terzo e misura mm. 140; bronzo a patina verde scura. Sembra una parte di un manico di situla: dopo la parte liscia che veniva infilata nel gancio, presenta delle baccellature a spirale.

Si può confrontare con un'ansa di situla dei materiali della fonderia di San Francesco (34).

18) *Manico di situla*

Diametro massimo mm. 80; bronzo a patina verde; verga a sezione quadrangolare con la spina in alto; ai lati termina con due globetti consecutivi rivolti verso l'alto; si conserva ancora uno dei ganci che stavano fissati al recipiente.

19) *Oggetto da toeletta* (fig. 2, c)

Lungh. mm. 95; bronzo a patina verde; a una palettina che sembra spezzata è congiunto il fusto tortile, che termina con un busto di donna a lineamenti schematici: la scollatura a V è drappeggiata sui seni sporgenti e sul dorso: l'acconciatura davanti è a fitti riccioletti, mentre dietro presenta un concio rialzato, che trova riscontro in una statuetta etrusca da Caere (35). Un oggetto simile è stato recentemente rinvenuto nel podere Rio Conca (Casola Valsenio), nell'immediata vicinanza della necropoli gallica dei Monteroni: nemmeno questo però è completo, anzi è spezzato poco sotto il busto.

(31) A. DE RIDDER, *Les bronzes antiques du Louvre*, Paris 1915, vol. II, tav. 69, n. 1315.

(32) P. DUCATI, *Guida al Museo Civico di Bologna*, Bologna 1923, p. 80.

(33) A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899*, in « Studi Etruschi », IV (1930), p. 41, tomba VII.

(34) A. ZANNONI, *La fonderia di Bologna*, Bologna 1907, pl. XLV, 80.

(35) G. Q. GIGLIOLI, *Tre statuine fittili del VII sec. a. C.*, in « Studi Etruschi », XXII (1952-53), pp. 319-328, ff. 3-5.

20) *Bronzetto con tutulo* (fig. 3)

Alt. mm. 75; patina verde; è spezzato appena sopra il ginocchio; è molto levigato e i lineamenti del volto appaiono appena accennati; il tutulo ha la tesa avvolta a cerniere; il braccio destro manca, mentre il sinistro è ripiegato al fianco in un atteggiamento che sembra ripetere quello solito in questi bronzetti etruschi (36) di sollevare un lembo del chitonisco (lo schema convenzionale deriverebbe dalla plastica ionica); però le solcature accennanti alla linea delle gambe nella parte inferiore ridotta a lamina la direbbero nuda e allora potrebbe essere una figura maschile come altre provenienti dalla stipe votiva della Fonte Veneziana di Arezzo (37). Ad Arezzo fa capo il Casentino che è subito sull'altro versante dell'Appennino in corrispondenza di questa valle. A Campagna sono stati ritrovati due bronzetti, uno raffigurante un guerriero etrusco con elmo ad alta cresta (38) e l'altro una figurina femminile con tutulo punteggiato e scarpe a lunga punta (39), mentre giova ricordare la grande stipe votiva della Cava degli Idoli sul Falterona, ricca di bronzetti che vanno dal VII secolo a. C. all'epoca romana (40). Non è dunque improbabile che il nostro bronzetto, attribuibile per il suo accentuato schematismo al V secolo, provenga dal territorio circostante.

21) *Bronzetto muliebre* (fig. 1)

Alt. mm. 90; bronzo con patina alquanto corrosa e rugginosa. Rappresenta una figura femminile con mano sinistra al fianco e braccio destro portato in avanti, mutilo della mano che forse esibiva un'offerta. La testa grossa e la strana veste che fa tutto un blocco con gli omeri, rimanda alla figura bronzea di un candelabro della tomba del duce a Vetulonia (41) che, con le sue forme tozze ma l'espressione naturalistica del volto, apre la serie di alcune opere plastiche in bronzo e in argilla del VII secolo.

Come un bronzetto del Museo di Parma (42), il nostro porta le braccia

(36) G. LIBERTINI, *Bronzetti etruschi nella collezione dei PP. Benedettini nel Museo di Catania*, in « Studi Etruschi », X (1936), p. 379 e segg., tav. XL, 2; A. MAZZOLARI, *La collezione del Museo Archeologico di Grosseto*, in « Studi Etruschi », XXVI (1958) p. 200, 9; G. FOGOLARI, *Bronzetti etruschi e italici nel Museo del teatro romano di Verona*, in « Studi Etruschi », XXI (1950-51), p. 347 e segg., tav. I g-h e f. 2; G. MAETZKE, *La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, in « Studi Etruschi », XXV (1957), p. 495, 7 e 8; G. MONACO, *Le statuette bronzee etrusche del R. Museo di Antichità di Parma*, in « Studi Etruschi », XVI (1942), p. 519 e segg., tav. XXXIII, 7 e 5. Nel Museo di Imola si vede un bronzetto con tutulo proveniente da Pedaino (« Notizie degli scavi », 1891, p. 114), detto dal Brizio di arte etrusca del VI secolo.

(37) C. LAZZERI, *Arezzo etrusca. Le origini della città e la stipe votiva alla Fonte Veneziana*, in « Studi Etruschi », I (1927), tav. VIII, 1, 3, 5, 7, tav. IX in alto.

(38) *Carta Archeologica*, f. 107 (Monte Falterona), compil. e rilev. del dottor D. DIRINGER, Firenze 1929, I, SO, n. 2; VEGGIANI, op. cit., p. 296; G. BENI, *Guida illustrata del Casentino*, Firenze 1908, p. 6.

(39) BENI, op. cit., p. 6.

(40) *Carta Archeologica*, f. 107, cit., IV, SE, n. 1; cfr. DIRINGER, in « Studi Etruschi », VII (1933), pp. 204-207.

(41) DUCATI, *Arte etrusca*, p. 128, f. 120; GIGLIOLI, *Arte etrusca*, tav. VI, 4.

(42) MONACO, op. cit., p. 519 e segg., tav. XXXII, 1 e 2.

in avanti e al collo una collana a grossi elementi, visti invece dal Monaco come riccioli: che sia una collana si vede meglio nel bronzetto 613 del British Museum, che, pur avendo il medesimo atteggiamento, è opera raffinata, meno schematica e pertanto chiaramente leggibile (43).

Il nostro bronzetto, pur essendo più evoluto di quello del candelabro etrusco di Vetulonia, presenta ancora un aspetto che lo rende simile ai canopi chiusini: forse si può datare al VI secolo a.C.

Benchè la provenienza non sia documentata si può, come per il bronzetto precedente, accertarne una abbastanza vicina.

C - ARMI IN FERRO

22) *Punta di lancia*

Lungh. mm. 119, però manca di buona parte della punta e nemmeno il codolo è completo. È di ferro molto ossidato e corrosivo. Fra codolo e lamina si vede una costolatura rilevata; la lamina è larga; il codolo è sviluppato. È simile a un'altra da Civitella, visibile con altre due al Museo di Forlì (44) e a una del corredo della III tomba dei Monteroni (Casola Valsenio) (45). Si direbbe un'arma da offesa gallica, come galliche sono altre punte di lancia e di giavellotto rinvenute un tempo a Pianetto di Galeata e visibili oggi al Museo di Forlì (46).

Si identifica probabilmente col « troncone di ferro, forse una lancia » nominati dal Mambrini (47) come facenti parte del corredo di una tomba insieme a fibule, anelli di rame e frammenti di un'urna: gli anelli potrebbero essere quelli di cui al n. 14, i soli presenti, ma le fibule è difficile sceglierle: forse quella a cerniera, mentre altre potrebbero essere andate smarrite.

L'esame dei materiali ci porta a queste considerazioni: l'uomo eneolitico è vissuto nella zona; oltre all'accettina di pietra verde e alla lama-raschiatoio del Museo, che tipologicamente potrebbero anche appartenere ad epoca più tarda, stanno il rinvenimento della tomba neo-eneolitica di Campigna, messa in relazione dal Veggiani con una punta di freccia della stessa epoca trovata in vetta al Falterona, nonché molti altri rinvenimenti sporadici (48); ricordo pure la grotta di Fantanella, detta dal popolo « la casa delle fate », nella

(43) H. B. WALTERS, *Catalogue of the bronzes greek, roman and etruscan in the British Museum*, London 1899, p. 91, tav. XIV.

(44) Nel cartellino è notato che c'era pure un elmo etrusco.

(45) P. E. ARIAS, *Alcune recenti scoperte in Romagna*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), p. 187.

(46) « Notizie degli scavi », 1896, p. 452: « erano state rinvenute dal colono nel fare scassi per viti, insieme a cocci rifiutati come cose di niun valore ».

(47) MAMBRINI, op. cit., p. 9.

(48) VEGGIANI, op. cit.

quale, secondo il Mambrini, si trovarono tracce di fuoco e utensili preistorici; anche se tali utensili non sono specificati, l'abitazione in grotta è di per sè indicativa; rimane infine l'interrogativo dei rinvenimenti preistorici del Zannoni in località Saetta.

Non si vedono al Museo materiali che ci riconducano all'età del bronzo: i pochi frammenti ceramici non ci dicono niente.

Le fibule, dalla n. 5 alla n. 9, le armille, gli anelli e i manici di situla possono riferirsi alla prima età del ferro, con influenze del Villanoviano bolognese e poi della civiltà tipo Certosa; non si escludono influssi piceni (vedi la fibula n. 10). Queste conclusioni non aggiungono niente a quanto già si conosceva in base alle comunicazioni del Santarelli, delle quali però il Contu non tiene conto nella relazione conclusiva della seconda campagna di scavo a Mevaniola (49).

La presenza dei due bronzetti sicuramente etruschi, che a mio avviso possono essere stati trovati nella zona, può significare l'esistenza di scambi fra popolazioni confinanti, anche se naturalmente la valle del Bidente fa capo alla pianura romagnola e anche se si può facilmente supporre che a quei tempi le fitte foreste dell'Appennino non agevolassero i valichi. Si ricordi la presenza della Cava degli Idoli sul Falterona, ricca di oggetti etruschi di carattere votivo: forse gli antichi abitanti di questa valle si ritrovavano periodicamente lassù per i loro culti, affrontando i disagi della montagna con lo spirito del pellegrino. L'usanza di raggiungere santuari impervi non s'è certo perduta, e non solo santuari, ma anche altri luoghi ritenuti salutari, come la « Pozza della Troia » alle origini del Bidente di Ridracoli, già ricordata dal Veggiani (50).

Gli scambi possono ritenersi limitati al campo culturale e in base alla datazione dei bronzetti, possono riferirsi al VI e al V secolo.

La fibula a cerniera e il troncone di lancia di ferro, insieme alle punte di lancia visibili a Forlì, ma sicuramente provenienti da Pianetto di Galeata, sempre dal podere Quercioli (l'attuale zona degli scavi è vicina), come alcune ceramiche nere che il Contu riferisce al III secolo, testimoniano la presenza dei Galli, infiltratisi in questa valle, come in quelle vicine del Montone, del Marzeno, del Lamone e del Senio, raggiungendo all'incirca la medesima quota di Dovadola, Modigliana, San Martino in Gattara e Casola Valsenio.

(49) CONTU, op. cit.

(50) Cfr. U. CONSOLE, in « Giornale dell'Emilia », Bologna 10 settembre 1951, Cronache delle Province.